


# VITE E QUARTIERI IN BILICO TRA SOCIALITÀ E DEGRADO

**Viaggio in due periferie nate negli anni '60. All'Isolotto di Firenze bambini che giocano in strada e biblioteche autogestite, ma poco più in là le case sono dormitori. Il San Paolo, a Bari, ha molte potenzialità. Finora non sfruttate...**

**L**e periferie d'Italia non sono necessariamente invivibili e arrabbiate. Molto spesso sono luoghi di luci e di ombre, dove il fattore umano può ribaltare, o quanto meno mitigare, l'effetto di segregazione prodotto da scelte politiche e pianificazioni urbanistiche discutibili. La scommessa è tessere comunità: ci provano in molti, nella società civile e anche nella comunità ecclesiale. Le istituzioni non sono completamente assenti, ma non sempre fanno di tutto per accompagnare processi che, soli, possono evitare che i margini cittadini diventino anche margini sociali ed esistenziali. Speranze e insuccessi, insomma, si accavallano. Come nel Quartiere 4, a Firenze, e al San Paolo di Bari. Emblemi di periferie contraddittorie, ma pur sempre vitali. 

## FIRENZE

### L'anonimato attorno all'Isolotto

**Nella città-satellite voluta da La Pira si godono i benefici di uno straordinario processo di partecipazione. Ma nel resto del Quartiere 4 prevale il disagio...**

testo e foto di **Annalisa Tonarelli**

**P**erò, mica male qui! Mattina di un giorno qualsiasi; l'autobus, facendosi strada nell'asfissia del traffico fiorentino, attraversa il centro e l'Arno, lasciandomi nella piazza del Mercato, all'Isolotto. La vita è intensa tra le bancarelle che offrono di tutto: dalla verdura ai vestiti cinesi a buon prezzo. Uomini e donne, giovani coppie, nonni con bambini e anziani soli si spostano a proprio agio sulla scena di una corale rappresentazione quotidiana: ci si incontra, si chiedono notizie di tizio, si commenta il titolo di un giornale o l'esito di una partita, ci si affida il passeggiare per il tempo di una commissione, poi ci si saluta dandosi implicito appuntamento all'indomani.

La coppia di pensionati che ho scelto come guida si avvia verso casa, attraversando stradine alberate e verdi corti interne. Si ferma davanti al portone di un palazzo di

quell'edilizia popolare che in genere evoca fantasmi di muri scrostati e scale fatiscenti. Ma qui gli edifici, per quanto modesti, sono ben tenuti, come quei completi fuori moda ma di buon taglio portati con decoro dagli impiegati in pensione. Giro l'angolo e mi trovo davanti alla biblioteca di quartiere. Fuori, sui gradini, un gruppo di adolescenti fuma e chiacchiera; dentro, sugli scaffali, un patrimonio librario che per qualità e quantità fa impallidire le altre biblioteche di quartiere. L'impiegata, dopo avermi spiegato che quello spazio resta aperto in autogestione anche la sera, mi propone di accompagnarla a riprendere i figli che vanno alle medie.

Ci avviamo lungo il viale dei Bambini dove, una volta fatti i compiti, i figli della bibliotecaria torneranno (da soli!) a giocare insieme agli amici. Nel racconto della donna



l'inquietudine di ogni madre si stempera, grazie all'idea di "custodia sociale" che sembra impregnare l'aria; gli stessi piccoli ne sembrano consapevoli quando mi raccontano i loro pomeriggi: «Se abbiamo fame andiamo al circolino dei vecchini; lì sono tutti molto simpatici. Scherzano, ridono. E dalle 6 si mettono a ballare».

Avevo cominciato il viaggio verso il Quartiere 4 riesumando reminiscenze di un'infanzia anni Sessanta, quando nell'immaginario collettivo cittadino l'Isolotto era la frontiera, il Bronx, una terra oltre i margini della Firenze perbene. Un confino dove erano stati mandati "i poveri", accezione generica in cui si facevano rientrare i tanti volti della numerosa e variegata popolazione (più di tremila tra terremotati, sfollati e profughi) a cui erano state consegnate gli alloggi costruiti con il piano Ina-Casa del lontano 1954, attuato a Firenze dal sindaco Giorgio La Pira.

Oggi trovo un'isola di verde più simile a un borgo che a una periferia. Il segreto di questa nemesi, tutti mi dicono, sta nella nota esperienza delle comunità cristiane di base di don Enzo Mazzi, nella partecipazione dal basso che ha contraddistinto la società civile del luogo fin dai primi anni Sessanta e ha sviluppato un'idea di solidarietà, nel suc-

cesso che qui ha avuto l'esperienza del decentramento amministrativo. E allora, mi chiedo, la periferia? Il disagio di stare ai bordi?

#### Quotidiano e funzionale

A poche centinaia di metri dal mercato, incamminandosi lungo la direttrice del fiume o verso la superstrada, ci si inoltra in un tessuto urbanistico diverso: casermoni di edilizia popolare, costruiti dalla fine degli anni Sessanta con i fondi Gescal. Siamo all'Argingrosso, a Torri-Cintoia, alla Casella: sempre Quartiere 4, ma lontani anni luce dall'Isolotto. Qui i fattori significativi della progettazione sono passati dalla "quotidianità" alla "funzionalità"; nei nuovi insediamenti gli abitanti, soggetti che cumulavano spesso differenti situazioni di disagio sociale, dovevano solo risiedere. Dormire, mangiare, poco più.

Fallite, purtroppo, esperienze spontanee di aggregazione, come quelle delle corti condominiali; chiusi i pochi esercizi commerciali, schiacciati dalla grande distribuzione; partiti i figli dei primi assegnatari: così il tessuto urbanistico e sociale, mai realmente compattatosi intorno a

**IL MERCATO E IL DORMITORIO**  
Quartiere 4 è il cuore animato dell'Isolotto, ma anche la desolazione degli insediamenti circostanti


un'idea di comunità, oggi si crepa, aprendo interstizi che disagio e degrado hanno buon gioco a colmare. Le corti si trasformano in parcheggi o in contesti insicuri, nei quali nemmeno il bibliobus della biblioteca di quartiere osa sostare, perché «i rarissimi prestiti non ripagano dei rischi corsi e dei furti subiti». Intanto i fondi commerciali passano freneticamente di mano, nell'attesa, forse, di un cambio di destinazione d'uso che consenta di trasformarli, come altrove in città, in minialloggi da mettere sul famelico mercato immobiliare. E gli anziani, rimasti soli nei grandi ap-

partamenti, diventano un'emergenza sociale con cui tutti, anche la chiesa, hanno difficoltà a entrare in contatto.

Resta come risorsa la solidarietà tra vicini, che riesce, almeno in parte, a tamponare le emergenze. Ma manca, a ogni livello, l'elemento di custodia sociale che connota l'Isolotto, nucleo storico del Quartiere. Forte è anche l'impulso delle istituzioni locali e della rete di solidarietà dell'associazionismo: sono stati creati centri di aggregazione per giovani e anziani, promosse iniziative di microcredito, attrezzate piazze e aree verdi. Siamo lontani dall'idea ste-

reotipa della periferia degradata, ma siamo lontani anche dall'Isolotto. Il modello che ha funzionato poche centinaia di metri più in là, qui non porta i vantaggi sperati: forse perché, come diceva il sociologo Simmel, è la tensione della lotta per conquistarli a rendere preziosi i valori.

Attraverso viale Canova. Qui l'orizzonte del Quartiere ha il profilo dei nuovi edifici che sembrano ritagliati nel cartone. Assenza pressoché totale di persone: dietro quelle facciate color pastello esistono case abitate da uomini? Sono le abitazioni a edilizia agevolata, o totalmente priva-

ta, nate negli ultimi anni, dove giovani coppie dormono come farebbero in qualunque altro luogo. Qui gli interstizi sembrano destinati a trasformarsi in aporie, mentre il bisogno di socialità porta giovani e meno giovani a migrare massicciamente non già verso la piazza del mercato, dove potrebbero rincorrere tracce di una comunità alla quale non sentono di appartenere, ma verso i "non luoghi" della modernità liquida. I centri commerciali e il Warner Village, sorti anche nel Quartiere 4. Dove Isolotto è anche il nome di una resistenza, urbanistica e culturale. 

## BARI

## La metro ferma, la Lama desolata

**Il quartiere San Paolo è simbolo di degrado sociale e abitativo. Le potenzialità per uno sviluppo innovativo ci sarebbero. A patto che qualcuno ci investa...**

di **Fausta Scardigno**

**I**l San Paolo? Non si può dire che non sia periferia. Nato agli inizi degli anni Sessanta, dista oltre otto chilometri dal centro di Bari e si presenta come un agglomerato infinito di palazzi e casermoni, prevalentemente di edilizia popolare, divisi da ampie strade a scorrimento veloce, con pochissimo verde, privo di strutture di aggregazione per la promozione della socialità urbana. Le abitazioni sono quasi tutte dotate di cancelli anche ai piani superiori e nei cortili abbondano fili spinati e segni della presenza di vandali dotati di una certa creatività.

Capisci di essere arrivato dentro il quartiere San Paolo quando vedi la metropolitana sopraelevata, una bella struttura di cemento che taglia l'ingresso della scuola alberghiera "Perotti" e passa per tutto il quartiere con il suo colore giallo canarino che sembra appena tingeggiato, nonostante stia lì ormai da parecchi anni. In fondo, per essere una metropolitana mai partita non è poi così brutta da vedere.

Per raggiungere il centro, ogni giorno i residenti del quartiere salgono allora sul "Tre sbarrato", l'autobus che che quando non è pieno zeppo di studenti o non diventa teatro delle tante manifestazioni dei bulli del quartiere, permette un'allegria gita di oltre venti minuti passando per la zona mare (che si riconosce per l'odore dello scarico fognario) e guardando i fumi neri appiccicati ai muri dei vecchi stabilimenti industriali dismessi.

### Lo scheletro neolitico

Eppure, uscendo dal quartiere hai la sensazione di essere stato in un luogo in cui le istituzioni ci sono eccome, nonostante la distanza che percepiscono i residenti. A San Paolo si trovano infatti la Cittadella della Polizia e la Cittadella della Guardia di finanza, due imponenti strutture contigue, che delimitano i confini del quartiere e anticipano l'arrivo al nuovo aeroporto, appena ristrutturato, che oggi prende il nome da papa Wojtyła. Fu proprio lui, nella sua visita a Bari nel 1984, a posare la prima pietra della chiesa della parrocchia Madre della Divina Provvidenza, retta oggi dai Barnabiti, e a volere tra le altre cose il recupero di questa periferia, anche attraverso l'istituzione di una struttura educativa per i bambini e i giovani del quartiere, poi diventata la fondazione "Giovanni Paolo II".

Nel quartiere ha sede uno degli ospedali più all'avanguardia della Asl Bari 4, punto di riferimento per oltre 600 mila persone dell'area metropolitana e non, attrezzato ormai di ogni reparto. Insomma, un fiore all'occhiello della sanità pugliese, che non ha brillato recentemente per qualità ed efficacia delle prestazioni. Ma il San Paolo offre un'opportunità di riscatto per la città di Bari anche in questo senso; peccato però che per l'Associazione pugliese paraplegici e le persone disabili in genere l'ospedale sia quasi inaccessibile, a causa delle strade di accesso piene di buche, senza percorsi pedonali, la mancanza di controllo

dei posti auto interni, le auto parcheggiate sui marciapiedi e gli ascensori quasi tutti fermi...

Come se non bastasse a disegnare il quadro di una periferia dalle grandi potenzialità, nonostante il degrado sociale e il disagio abitativo così evidenti anche a chi non vuol vedere, c'è la grande opportunità di sviluppo turistico (e non solo) rappresentata dalla Lama Balice, circa 550 ettari di risorse naturali, ormai area protetta regionale e primo vero parco di interesse metropolitano per la presenza di antichi casali, masserie e insediamenti ipogeici. Nel piano di riqualificazione urbana sono previsti ecomusei, alberghi, strutture e servizi per il rilancio dell'economia barese. Ma neppure il ritrovamento dello scheletro dell'uomo neolitico, alcuni mesi fa nella Lama, ha dato la spinta alle autorità per far partire investimenti reali, oltre la contesa politica che accende i tanti convegni che sistematicamente promettono valorizzazione e recupero del quartiere.

### Villetta private e licenze negate

I privati? Quelli sì che capiscono in fretta. Sono stati più attenti e a ridosso della Lama da qualche anno costruiscono tante belle case della Nuova San Paolo, area abitativa residenziale che conta già 500 famiglie, ben distinta dalla vecchia San Paolo (con i suoi oltre 35 mila abitanti ufficiali, che diventano più di 60 mila secondo i censimenti porta a porta delle organizzazioni sociali di quartiere). La risorsa naturale diviene così linea di demarcazione sociale: che creatività, questi baresi! Intanto la Lama continua a rappresentare, per la maggior parte dei residenti, un'ampia



**CASERMONI A PERDITA D'OCCHIO**  
Panoramica del quartiere San Paolo, otto chilometri dal centro di Bari

distesa di campagna in stato di abbandono, utilizzata da alcuni come comoda discarica abusiva, da altri come tana per traffici illeciti di passaggio. E se nella accogliente piazza della Nuova San Paolo decidi di investire i tuoi risparmi per avviare un'attività commerciale, puoi anche sentirti rispondere, come è successo qualche mese fa a due ragazze pioniere del

"fare impresa giovane e femminile", che il comune ha esaurito i parametri disponibili per la concessione di eventuali nuove autorizzazioni per pubblici esercizi nel quartiere...

Ma la forza del San Paolo sono l'associazionismo, il volontariato, la miriade di associazioni e organizzazioni che operano ormai da tanti anni e che insieme alle sette parrocchie e ai centri di ascolto cercano di offrire una risposta più vicina alla continua incidenza di fenomeni di devianza, criminalità, disagio sociale e culturale. L'associazionismo lavora in rete con le scuole del quartiere (oltre alla scuola superiore alberghiera ci sono due medie inferiori, mentre latitano strutture pubbliche per l'assistenza e l'educazione della prima infanzia), che combattono quotidianamente con la distanza degli enti locali e con la prossimità dei bisogni e delle famiglie a rischio. Però anche il volontariato può costare troppo, e così succede che per limitare le spese di affitto il comune decida di sottrarre i locali a un centro sociale che fino allo scorso marzo organizzava attività ludico-ricreative per oltre cento bambini e ragazzi (e alla sera anche per i genitori). Ma il San Paolo può farcela: è un quartiere che promette tanto, anche se chi ha responsabilità pubbliche mantiene poco. 